

**IL CICLO DELL'ALLUMINIO
E LA SAPA IN CENTRO A FELTRE**

introduzione

Gennaio 2010: Feltre si profila sempre più come una cittadina seriale, quella che definiamo una Mc-città come tante. Anche qui, in mezzo agli ambienti che ci circondano con le bellezze e le peculiarità dei luoghi e di chi li abita, si insinuano per volontà politica le contraddizioni più deleterie della logica metropolitana. Più precisamente "la gestione del territorio è urbanocentrica, cioè ispirata alla città e all'aspetto peggiore di questa, ovvero quale sede di produzione economica e di controllo amministrativo e non spazio vitale per le persone" (Nunatak, n°19).

Fattore scatenante di questi ragionamenti è la notizia dell'ampliamento della fonderia Sapa/Alcoa che da decine di anni produce alluminio in pieno centro cittadino, col relativo aumento di conseguenze nocive. Il fatto ha provocato una reazione embrionale: diverse polemiche e qualche tipo di protesta, che tuttavia sono andate a sbattere sul muro di gomma delle istituzioni grazie anche alla "brillante" dialettica dei rappresentanti della multinazionale (a proposito di miracolosi filtri di ultima generazione), nonché dal ritornello sindacale sulla crisi e sulla necessità, tumori o non tumori, di preservare i posti di lavoro...

Scopo di questo opuscolo è contribuire alla crescita di un'opposizione (realmente efficace) a questo triste sviluppo mascherato da ineluttabile progresso: non siamo degli esperti ma persone che vogliono rendersi conto di quello che ci capita addosso e agire di conseguenza. In effetti degli "esperti" si può fare quasi sempre a meno: non serve dimostrare scientificamente che una fonderia emette diossine se, semplicemente, respiriamo aria schifosa. E poi gli avvelenatori avranno specialisti sempre più bravi e preparati dei nostri... Gli esperti che ci hanno aiutato sono le letture sull'argomento, i fratelli e le sorelle che in tutto il mondo si oppongono alle nocività e alcune persone che hanno lavorato nelle fabbriche velenose.

Concentreremo quindi l'attenzione sull'industria dell'alluminio e sul micidiale impatto che questa ha sulla vita e sull'ambiente in tutte le fasi di produzione e consumo.

L'alluminio è un elemento paradigmatico del mondo in cui viviamo e della sua logica produci-consuma-crepa. Basti pensare che serve per produrre un'enorme quantità di merce, 30% della quale è materiale militare.

Chiariamo subito che ci poniamo su un altro piano rispetto ad un certo ambientalismo compatibile: la questione non è limitare l'emissione di fumi o la fusione di rottami inquinati o radioattivi (i cosiddetti "scarti secondari"), o

magari monitorare le emissioni. I problemi sono lo stesso ciclo produttivo, la sfrenata produzione di merci (che si tratti di pannelli solari, barattoli o involucri per mine antiuomo la musica non cambia!), l'enorme consumo di energia, i veleni che respiriamo. Oltretutto i metodi di procacciarsi le materie prime. In questo senso la sola fusione di scarti "primari", in teoria puliti e un po' meno nocivi dei rottami, renderebbe la nostra agonia più dolce, ma non cancellerebbe la disperazione e lo sfruttamento che stanno comunque dietro l'alluminio "pulito".

Potremmo parlare in effetti di sciagure primarie e secondarie dell'alluminio: essendo le prime legate alla rapina dei terreni ricchi di bauxite e dei territori con potenziali energetici, le seconde all'inquinamento e alla produzione di armi e strumenti di dominio a cui è destinato.

E' ampiamente dimostrato, poi, che i colossi dell'alluminio (assieme a quelli del petrolio, delle armi, ecc.) hanno da sempre esercitato enormi pressioni sui governi influenzandone, a scopo di lucro, le scelte guerrafondaie.

La difesa a tutti i costi dei posti di lavoro (che comunque le multinazionali non garantiscono mai: la storia di Alcoa insegna...) è condotta senza prendere minimamente in considerazione l'impatto che lo stesso ciclo produttivo ha su territori e gente che vive lontano da qui.

Quante centinaia di migliaia di esseri umani sono stati costretti ad abbandonare le loro terre o hanno subito violenze e le subiscono tuttora, quanti ambienti vengono devastati per permetterci di cambiare macchina ogni 2 anni, di avere la bicicletta ultra leggera o il pannello solare più funzionale... o di dotare gli eserciti di nuovissimi cacciabombardieri?

Certo è facile bollare questi ragionamenti come utopie o sogni lontani dalla realtà e dalle esigenze "reali" della vita quotidiana (l'automobile appunto...). E di fatto lo sono. Perché il sogno che abbiamo è quello di un mondo dove tanti non debbano pensare e morire perché pochi (sempre meno) hanno tutto. Un mondo che non sia ineluttabilmente destinato al disastro, come quello in cui viviamo.

Per dare basi solide al sogno bisogna mettere a nudo la natura del potere. Senza dimenticare di parlare di chi, lontano dalle nostre città di alluminio scintillante, sta alzando la testa. Con questo testo ci rendiamo complici della loro/nostra resistenza.

indice

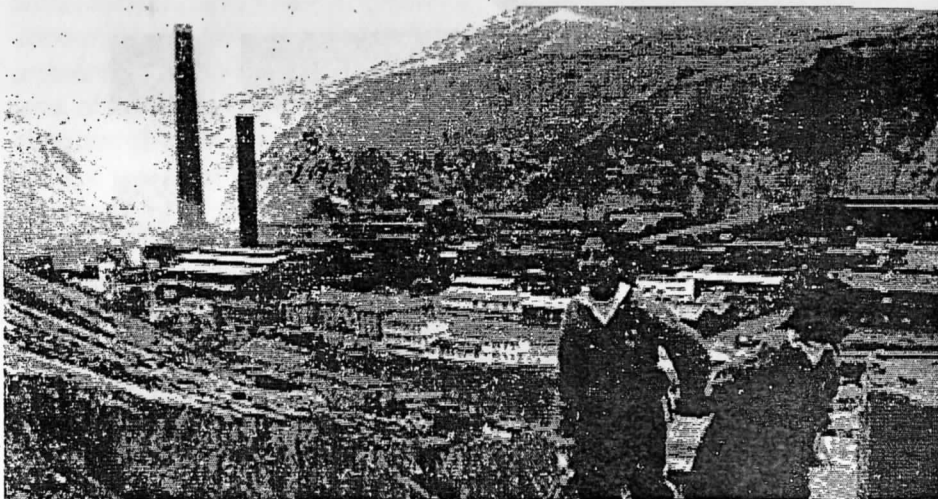
dalla bauxite all'alluminio	1
l'alluminio per le armi	4
sfruttamento, genocidi e resistenze	8
saving iceland: contro l'industria pesante	16
il mostro dentro casa - succede a fentre	22
fonti	25

dalla bauxite all'alluminio

Il ciclo produttivo dell'alluminio è caratterizzato da 3 elementi principali che vogliamo sottolineare:

- intensivo sfruttamento/rapina di risorse naturali (la bauxite, con le nefaste conseguenze per la gente che abita i territori che ne sono ricchi)
- enormi consumi energetici (gran parte del territorio islandese, ad esempio, è devastato per questo motivo dai colossi dell'alluminio, Alcoa compresa)
- l'inquinamento prodotto

La bauxite è il minerale più importante per la produzione di alluminio essendo sufficientemente ricca di ossido di alluminio, l'allumina, per consentire una produzione economica del metallo. La bauxite è molto diffusa sulla terra, con riserve superiori, pare, a 140 miliardi di tonnellate; i giacimenti più importanti di questo minerale sono distribuiti sulle fasce tropicali e subtropicali del globo ma sono presenti anche in Europa. La corsa ai giacimenti di bauxite causa ogni anno violenti espropri di terreni sui quali abitano da sempre migliaia di persone in Africa, India, Amazzonia, America e in altre parti del mondo. La produzione di una tonnellata di alluminio richiede 2 tonnellate di allumina,



ricavate a loro volta da 4 tonnellate di bauxite.

Per produrre, dall'allumina, l'alluminio si usa il processo elettrolitico che comporta un elevato assorbimento di energia e produce il metallo più pregiato. Oltre a questo esiste la colata continua ovvero metallo di seconda fusione,

prodotto per rifusione di rottami derivanti dall'industria dell'alluminio (scarti delle lavorazioni) e, soprattutto, di rottami contenenti alluminio (lattine, carrozzerie, materiale spesso di dubbia provenienza).

Il ciclo dell'alluminio richiede consumi energetici mastodontici. Per produrre una tonnellata di alluminio una fonderia consuma almeno 13500 Kwh. La nuova fonderia prevista a Feltre, ad esempio, avrebbe un consumo di solo metano di oltre 5 milioni di mq annui, pari al combustibile usato in tutto il territorio comunale! E' per questo che multinazionali come Alcoa minacciano in continuazione il trasferimento in altri paesi degli stabilimenti italiani nel caso non vengano elargite tariffe di favore sui consumi energetici. Con estremo cinismo usano il ricatto del lavoro per avere sconti che alla fine paghiamo tutti noi con le nostre bollette. Posti di lavoro e aria insalubri in cambio di merci inutili e nocive per le quali comunque dovremo scucire denaro: proprio un bell'affare!

Ancora più devastante è l'operato dei colossi dell'alluminio per garantirsi direttamente l'energia. Il caso dell'Islanda è pazzesco. Da anni un cartello di multinazionali (Alcan, Rio Tinto, Century Aluminium, Alcoa) si sono fatte promotrici, con la complicità del governo, di alcuni mega progetti energetici (dighe, impianti geotermici, ecc.), sconvolgendone buona parte del territorio. E' il caso della mastodontica diga a Karahnyukar, commissionata da Alcoa all'italiana Impregilo (la stessa che ha costruito con la sabbia l'ospedale dell'Aquila e che si è aggiudicata gli appalti della TAV...).

Dal punto di vista dell'inquinamento i vari processi di produzione danno luogo ad emissioni di polveri, cloruri, fluoruri, anidride solforosa, gas di combustione, polvere di alluminio e di olio minerale, ossidi di azoto, acido cloridrico, esacloroetano, diossine e furani che vengono espulsi dai camini. Le emissioni di anidride carbonica (CO2) sono pari a 13,1 tonnellate per ogni tonnellata di alluminio prodotta!

Spesso, come nel caso dello stabilimento Sapa di Feltre (come dichiarato recentemente dal direttore dell'azienda), i camini non sono dotati di filtri. E' provato comunque che per fermare la fuoriuscita di nano particelle non c'è filtro che tenga; teniamo conto poi che i primi filtri sono i corpi di chi lavora in queste industrie ...

Per finire: Alcoa è una delle dieci industrie che più inquinano il pianeta. Il suo gigantesco stabilimento di Rockdale ha contribuito in maniera decisiva ad avvelenare aria, suolo ed acqua del Texas, facendone lo stato più inquinato degli U.S.A. Nel marzo nel 2000 ha patteggiato col dipartimento di giustizia americano un risarcimento di 8.800.000 dollari per bonificare il bacino del

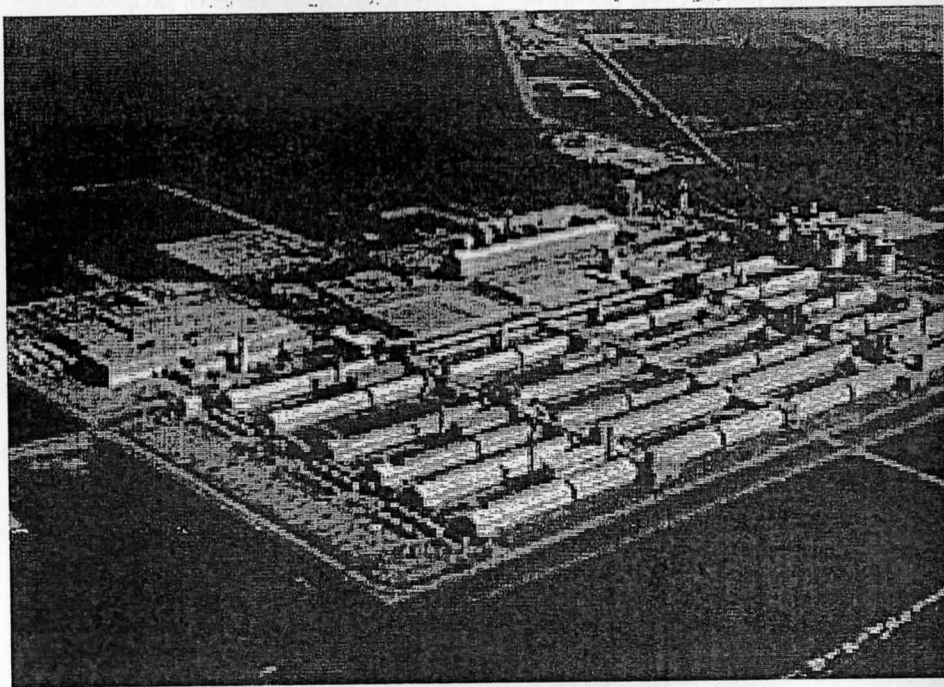
fiume Mississippi e ridurre l'inquinamento.

A Port Allen, LA, una sua filiale si è dichiarata colpevole di aver inquinato l'acqua ed è stata multata per 1.000.000 di dollari.

E' stata condannata al pagamento di 750.000 dollari per aver esportato illegalmente, in 50 casi almeno, materiali chimici pericolosi in Suriname e Jamaica. In Australia è stata multata per l'inquinamento dell'aria...

Ha collezionato e continua a collezionare condanne e multe che, per quanto ingenti, non sembrano scalfirne la potenza e la determinazione ad avvelenare.

Digitate Alcoa + pollution (inquinamento) in un qualsiasi motore di ricerca e buona lettura!



L'alluminio per le armi

(Tratto da: Double Death - Aluminium's Links with Genocide

By Felix Padel and Samarendra Das, Economic and Political Weekly, 12/2005. Dal sito di saving Iceland)

Le aziende più redditizie e potenti del mondo sono quelle che producono armi per la difesa o l'industria aerospaziale, i clienti che pagano i prezzi più alti alle compagnie dell'alluminio. L'intera storia dell'estrazione e della lavorazione del metallo è strettamente connessa alla storia della produzione di armi, che ha determinato e stimolato le invenzioni fin dalle età del Bronzo e del Ferro. Vi è stato un enorme incremento della costruzione di armi durante la prima metà del 20° secolo, cosa che possiamo considerare tra la cause delle due guerre mondiali.

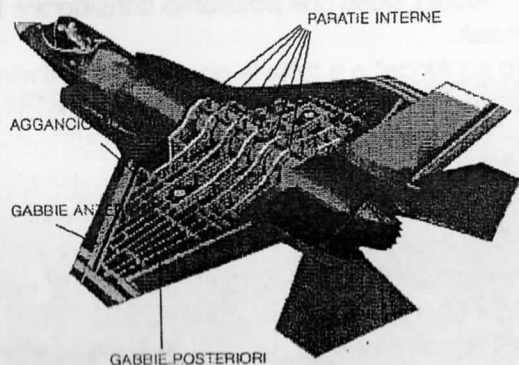
"La guerra fa comodo ad Alcoa" e a tutte le compagnie dell'alluminio che sono nate e hanno prosperato durante le due guerre mondiali, quando circa il 90% dell'alluminio era impiegato per usi militari (1). Negli anni '20 i lobbisti delle multinazionali delle armi hanno fatto naufragare una mozione della Lega delle Nazioni che vietava ai privati la vendita di armi e hanno agevolato in questo modo il profitto delle compagnie. In quel tempo c'era una diffusa consapevolezza che le compagnie delle armi erano una delle prime cause della guerra. Dov'è finita oggi questa consapevolezza?

Il valore strategico dell'alluminio per le aziende delle armi (nell'"industria permanente delle armi" in particolare, quella che Eisenhower chiamava il suo "complesso militare-industriale") è ovviamente la ragione chiave per cui i costi reali della produzione di alluminio siano nascosti e trasferiti altrove. Anche la Gran Bretagna, mentre chiudeva la maggior parte delle sue industrie durante il governo Thatcher, manteneva l'industria "aerospaziale" e "di difesa" come una pietra angolare della sua economia, come settore maggiormente redditizio e "strategico" (2).

Una delle ragioni del valore strategico dell'alluminio è la Thermite, una piccola invenzione scoperta nel 1901, che virtualmente definisce il corso violento del 20° secolo. Mentre la fusione richiede un enorme apporto di elettricità per scindere l'alluminio dal suo legame con l'ossigeno in molecole di ossido di alluminio, Thermite inverte questo processo: una bomba è riempita con ossido di ferro e polvere di alluminio. Quando si aziona il detonatore l'alluminio salta alle alte temperature del suo "calore di formazione" per ricollegarsi con l'ossigeno e questo rende l'esplosione enorme. Questa è la base delle granate a mano della Prima Guerra Mondiale, delle bombe incendiarie e del napalm della Seconda Guerra Mondiale e dei "tagliatori di margherite (daisy

cutters)” usati dagli aerei americani per i “bombardamenti a tappeto” dalle guerre di Corea e Vietnam fino a quella in Iraq. L’alluminio è inoltre basilare nella tecnologia dei missili nucleari. Le parole di Anderson nel 1951 rimangono vere ancora oggi: l’industria dell’alluminio è “il nocciolo del complesso militare – industriale”. L’alluminio è diventato il più importante materiale della guerra. Non è possibile nessuna battaglia e nessuna guerra può essere vinta oggi senza usare e distruggere enormi quantità di alluminio. L’alluminio rende possibili i combattimenti e i trasporti aerei. L’alluminio è necessario per le

L'ALLUMINIO ALCOA SUI CACCIA BOMBARDIERI F-35



armi nucleari, sia per la costruzione che per lo spostamento. Grandi quantità di alluminio determinano la vittoria o la sconfitta.

Anche se la percentuale di alluminio negli aerei da combattimento è diminuita, la complessità delle leghe di alluminio utilizzate è aumentata, accanto alla crescita di una nuova gamma di tessuti composti che mescolano petrolio o plastica con l’alluminio. Queste leghe e questi composti sono cruciali per gli aerei, la tecnologia missilistica e i satelliti, come per le navi da guerra e i carri armati (3).

Nel loro libro (India 2020: a vision for the new millennium, Penguin, 1998) Kalam e Rajan basano il ragionamento sull’espansione dell’industria dell’alluminio indiana sull’importanza strategica e sugli alti costi di questa tecnologia. In altre parole, l’esercito dovrebbe essere una forza trainante e una risorsa chiave di profitto dietro la produzione di alluminio, adesso come prima. Balco ha fornito l’alluminio al programma di armi nucleari indiano (4). Alcan ha rifornito l’industria di armi inglese (5). Vedanta ha ricevuto il sostegno

finanziario del governo britannico (6). Qualcuno si potrebbe chiedere se la fornitura di alluminio a basso costo dall’Orissa sia stata pianificata per anni. Graham dà la percentuale di alluminio usata nell’industria militare al 30% (The aluminium industry and the third world, London Zed, 1982, p.250). Oggi le liste del consumo di alluminio per settore tralasciano la produzione di armi, e quando troviamo voci come “difesa” o “tecnologie aerospaziali” queste non superano il 4%. Se questo dato è corretto è comunque notevole, visto che rappresenta le leghe di alluminio più complesse e costose. Comunque noi crediamo che queste cifre siano state considerevolmente “manipolate” inserendo nelle liste molte applicazioni militari sotto voci come “auto”, “costruzioni”, etc, e non tenendo conto delle scorte. Gli Stati Uniti hanno cominciato a fare scorta di alluminio nel 1950 e il Defence Production Act del 1959 dà la precedenza a questo e classifica l’alluminio come uno dei quattro “metalli controllati” per la difesa. Le scorte hanno raggiunto quasi due milioni di tonnellate nel 1963 e furono ancora dichiarate prioritarie nel primo anno dell’amministrazione Reagan, nel 1980, e così da allora.

Quanto alluminio è stato consumato e distrutto nelle guerre in Afghanistan e in Iraq? Che tipo di profitti queste guerre portano alle compagnie dell’alluminio? E a quelle delle armi? Più velocemente gli strumenti militari si consumano, più grande diventa il loro commercio. La guerra è probabilmente il miglior commercio delle compagnie dell’alluminio, anche se i contratti e le statistiche dimostrano che è molto difficile accedervi.

Ma accanto a questi usi militari, e in effetti sovvenzionati da questi, c’è un crescente “consumo” di alluminio da parte di altre industrie: specialmente nella costruzione di edifici, di automobili e merci varie. L’India è descritta come arretrata perché il suo consumo annuale medio di alluminio pro capite è inferiore a un chilo, mentre le nazioni “sviluppate” ne consumano almeno venti chili pro capite – uno spreco insostenibile di preziose risorse naturali al quale noi non vogliamo inconsciamente prendere parte.

Note

1. Il 90% della produzione di Alcoa si concentrava sulle applicazioni militari durante la Prima Guerra Mondiale e una simile percentuale anche durante la Seconda Guerra Mondiale.
2. Harold Wilson ha spinto per una nuova generazione di fonderie in Gran Bretagna, fra le quali la fonderia alimentata con energia nucleare di Anglesey nel Galles. Quelle in Scozia sono gestite da Alcan.

3. Nathan Hodge in un articolo nel Financial Times del 30 giugno 2005 intitolato "Il Pentagono studia l'influenza della Cina sul prezzo dei metalli per le armi" parla dell'alluminio, insieme al titanio e all'acciaio, come degli odierni metalli chiave nella produzione di armi.
4. Dettagli sull'accordo di Balco per il rifornimento di leghe leggere di alluminio per i missili nucleari indiani Agni e Prithvi sono stati pubblicati nel Telegraph del 2 marzo 2001.
5. Questa è una parte importante del ruolo storico di Alcan durante la Prima e la Seconda Guerra Mondiale e anche successivamente, Alcan Booth 1973, Graham 1982.
6. I funzionari "senior" della DFID hanno giocato un ruolo importante nella fondazione della Vedanta Resources a Londra. Uno dei suoi primi direttori era Sir David Gore – Booth, un ex alto commissario britannico in India. E il Dipartimento del Commercio e dell'Industria pubblicizzò le opportunità di investimento e lavoro del progetto Lanjigarh nel suo sito internet fino a quando questo non fu messo in discussione da un attivista in Gran Bretagna.

sfruttamento, genocidi e resistenze

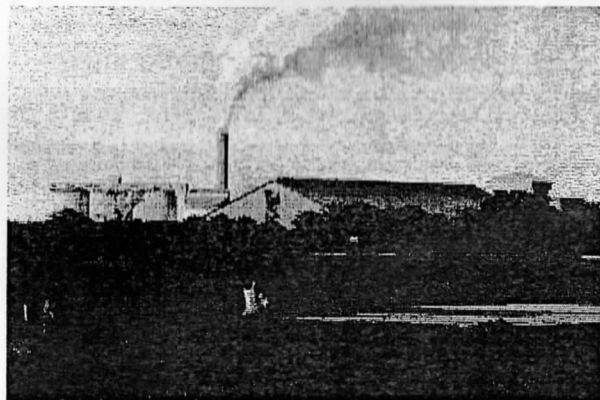
E' difficile riconoscere chiaramente ciò che può celarsi dietro un materiale che letteralmente invade le nostre vite. Ma, come stiamo vedendo, basta un po' di approfondimento per capire cosa c'è che non va nell'industria dell'alluminio. I legami di queste multinazionali con assurde nocività ambientali e sociali vengono maldestramente nascosti all'opinione pubblica occidentale dietro merci seducenti pennellate di green. Ma l'alluminio è il materiale chiave di armamenti ed industria aerospaziale, di un'altissima importanza strategica per il potere, che storicamente ha fatto e farà di tutto per garantirsi la produzione.

L'impatto di dighe, raffinerie e fonderie, le complesse forme di speculazione finanziaria, i legami intimi con la guerra e la devastazione delle società indigene, che spesso assume forma di genocidio, sono concrete e visibili a chi le vuole vedere. E spesso c'è chi non si rassegna a subire ma resiste. Ecco alcuni casi.

USA e CANADA: la costruzione di grandi dighe per alimentare le industrie dell'alluminio, avvenuta dal 1920 al 1940, determinò la cacciata di numerose comunità indigene, ed ebbe tremendi effetti sull'ambiente circostante. Ancora oggi nel democratico (appunto...) Canada si contano numerose rivolte dei nativi che cercano di opporsi allo sfruttamento delle risorse naturali delle proprie riserve. In Guyana, Suriname, Giamaica, Brasile, Australia, India, Nuova Zelanda, Guinea, Ghana, Sierra Leone e in altri paesi tali effetti sulle popolazioni indigene e sulla natura sono stati anche peggiori e di solito accompagnati da forti ingerenze politiche e finanziarie.

AMAZZONIA: La crescita della produzione industriale negli ultimi anni e il conseguente aumento dei prezzi dei principali minerali sui mercati hanno provocato una corsa del capitale internazionale alle riserve minerarie esistenti. In Amazonia sono decine i progetti estrattivi in atto e tanti altri in fase di avvio, risultato di una politica nazionale che fa del paese un mero fornitore di materie prime e lo assoggetta agli interessi del capitale internazionale. Sono progetti che provocano seri danni alle comunità rurali e all'ambiente. Nella propaganda dei governanti le grandi imprese sono presentate come essenziali per lo sviluppo economico e tecnologico nazionale. In Amazonia quelle minerarie sono beneficiarie con infrastrutture (strade, ferrovie, idrovie, porti, energia), finanziate con denaro pubblico, crediti, esenzioni fiscali, ecc.

Controllano la "cosa pubblica", i principali mezzi di comunicazione e vasti territori, dove esercitano una gestione autonoma creando enclaves che incidono sull'ambiente e sulle persone. Per loro l'Amazzonia ha grande valore strategico, perché, controllandone le risorse e lo spazio, rafforzano la propria egemonia. Nell'Amazzonia brasiliana lo sfruttamento minerario in forma industriale inizia nel 1940 con l'estrazione del manganese da parte della compagnia Indústria e comércio de minérios S.A. (Icomi) nell'Amapá. Oggi questa pratica è più



intensa e ha effetti particolarmente tragici per le comunità rurali in 4 grandi poli: Amapá, con l'estrazione di manganese, bauxite, caolino e oro; Ovest del Pará, con lo sfruttamento di bauxite da parte della Aluminium Limited of Canada (Alcan) e della Mineração Rio do Norte (Mrn); Carajás, con l'estrazione di ferro, manganese, rame, nichel e oro da parte di diverse imprese, tra cui la Companhia Vale do Rio Doce, più nota come Vale; Paragominas, con lo sfruttamento di bauxite e caolino da parte della Vale e della Pará Pigmento S.A. Nel 2008 il Brasile è divenuto il primo produttore mondiale di niobio, il secondo di ferro, manganese e alluminio (bauxite) e il quinto di caolino e stagno. L'estrazione e la trasformazione dei minerali in Amazzonia, attuate dalle principali imprese del ramo - Vale, Anglo American, Alcoa, Alumínio Brasil (Albras), Alumina Norte Brasil (Alunorte), Alcan, Rio Tinto, Mrn, Companhia Brasileira de Alumínio (Cba), Imery Rio Capim Caulim, Caulim da Amazônia, Icomi, Pará Pigmentos, Xtrata e Caraiba Metais - con incentivi dei governi regionali e federale, avviene in forma predatoria, cacciando le popolazioni tradizionali e degradando l'ambiente. Sono noti l'inquinamento dell'aria, del suolo e dei bacini idrici, oltre alla deforestazione, distruzione dell'habitat naturale, degli animali selvatici e dei siti archeologici. Le popolazioni locali non hanno la possibilità di discutere fattibilità, necessità e conseguenze di questi progetti. L'attività mineraria destruttura le comunità locali (urbane e rurali), oltre a provocare la migrazione di migliaia di persone. Molta gente arriva da tutto il paese credendo che le attività di queste imprese miglioreranno la propria vita. È evidente l'aumento incontrollato della popolazione attorno ai siti mi-

nerari. Non solo i nuclei urbani prossimi a queste aree conoscono rapide e indesiderabili trasformazioni per l'incremento della popolazione, ma sorgono nuovi agglomerati. L'occupazione attesa non si materializza. Per sopravvivere molti si dedicano a lavori informali. Perciò tanti sono i lavoratori itineranti, con la vita segnata da precarietà e mobilità, e gli operai generici che lottano quotidianamente per la sopravvivenza. Ne derivano l'aumento della violenza, soprattutto degli omicidi, il commercio di droga, la prostituzione e gli incidenti stradali.

RESISTENZE: In quasi tutte le regioni in cui si sviluppano grandi progetti minerari i movimenti sociali, soprattutto contadini, hanno protestato in varie forme. Nella regione Guajarina, vicino a Belém, le comunità quilombolas del Jambuaçu, nel 2006, dopo molti giorni di mobilitazione, hanno distrutto una torre di trasmissione dell'energia elettrica della Vale per costringere l'impresa a negoziare coi contadini le compensazioni per i danni ambientali, sociali ed economici causati nel loro territorio dalla costruzione di un mineradotto che trasporta la bauxite da Paragominas a Barcarena.

Dal 2007 popoli indigeni e braccianti legati al Movimento dei lavoratori senza terra (Mst) hanno occupato più volte i binari della Ferrovia Ferro de Carajás, amministrata dalla Vale. Queste manifestazioni sono culminate nella nascita del Movimento dei lavoratori nell'attività estrattiva e nel lancio del "Manifesto della mobilitazione degli agricoltori di Marabá".

Nel gennaio del 2009, a Juruti, nel Pará, i lavoratori impiegati nell'estrazione e trasformazione di bauxite da parte dell'Alcoa hanno iniziato una dura lotta per i loro diritti, sfociata dopo una settimana in una trattativa tra operai e impresa che ha coinvolto organi statali e federali.

All'inizio di giugno 2009 nell'Amazzonia peruviana si è scatenata una forte resistenza indigena contro gli ennesimi progetti di sfruttamento minerario, petrolifero, ecc. di quel territorio, che è culminata in giorni di battaglie con decine di morti, feriti e desaparecidos tra gli indios ma anche tra sbirri ed esercito... Al momento le leggi che permettevano lo scempio sono state ritirate.



INDIA: La lotta indigena contro gli impianti di estrazione di bauxite è cominciata nel 1992, quando sono state intaccate le Sacre e Antiche Montagne chiamate BapliMal. Qui l'Uktal Alumina e la compagnia indiana Hindalco hanno avviato un progetto che esaurirà la bauxite in circa venti anni e colpirà la popolazione di 82 villaggi, ovvero circa 30mila persone. Le esplosioni e gli scavi, infatti, distruggeranno queste montagne antiche e fragili e provocheranno il prosciugamento dei tanti torrenti e fiumi che vi scorrono e forniscono acqua ai loro abitanti. L'impianto estrarrà nove milioni di tonnellate di bauxite ogni anno e renderà alla joint-venture indo-canadese un miliardo di dollari. Questa zona è abitata dai Kue Kondhs che rischiano di essere cacciati dalle loro terre e di veder cancellate usanze e pratiche ancestrali. Gli indigeni, che parlano anche una lingua diversa, il "kue", sono per lo più contadini e adottano metodi di coltivazione sostenibili. Producono molte varietà di riso e legumi senza utilizzare fertilizzanti e altri prodotti chimici. Tipi di cereali come il kuthi, il kodho e il ragi non si trovano in altre parti dell'India e probabilmente del mondo.

Anche la britannica Vedanta Resources (una delle cento società più capitalizzate e quotate allo Stock Exchange di Londra e che nel suo sito si fa vanto delle attività di sviluppo sostenibile portate avanti nel mondo...) si sta preparando ad aprire un'imponente miniera a cielo aperto sulla montagna di Niyamgiri, in India. La miniera di bauxite devasterà le foreste dalle quali gli indigeni Dongria dipendono e distruggerà le vite di migliaia di altre comunità che abitano nell'area.

Altri gruppi Kondh hanno già sofferto a causa di una raffineria di bauxite, costruita e gestita dalla Vedanta alle pendici delle colline di Niyamgiri.

I Dongria Kondh, che contano circa 8.000 persone, sono una delle tribù più isolate del continente indiano e vivono in piccoli villaggi disseminati lungo i pendii delle colline di Niyamgiri, un territorio di spettacolare bellezza, coperto di dense foreste, popolate da una grande varietà di animali tra cui tigri, elefanti e leopardi. Sui fianchi delle colline, i Dongria Kondh coltivano le messi, raccolgono frutti spontanei e selezionano foglie e fiori destinati alla vendita. Ad aver protetto le foreste di Niyamgiri per secoli sono stati lo stile di vita e la religione della tribù. I Dongria si sono dati, infatti, il nome di Jharnia, ovvero "protettori dei torrenti", perché a loro spetta il compito speciale di proteggere la montagna sacra, Niyam Dongar, e i fiumi che sgorgano dalle sue dense foreste. La miniera a cielo aperto della Vedanta è destinata a devastare le foreste, i fiumi che scorrono nel territorio, nonché l'identità e la cultura dei Dongria Kondh facendoli letteralmente cessare di esistere.

La Corte Suprema indiana ha dato il via libera agli scavi, ma i popoli Kondh sono decisi a impedire la distruzione del loro luogo più sacro, resistendo strenuamente contro i progetti minerari della Vedanta, determinati a impedire che Niyamgiri venga trasformata in una desolata zona industriale.

Una delle condizioni imposte dalla Corte è la destinazione di parte dei profitti minerari a progetti di "sviluppo tribale". Ma nessun progetto di "sviluppo" e nessun "risarcimento" potrebbe mai compensare il danno provocato da una miniera su Niyamgiri: la distruzione di un ambiente e di una cultura assolutamente unici. I Dongria accusano la Vedanta di "tentare di spazzarci via con un'ondata di soldi" e sono stati molto chiari in proposito:

"La miniera porta profitti solamente ai ricchi. Se la compagnia distruggerà la nostra montagna e le nostre foreste per soldi, noi diventeremo tutti mendicanti. Noi non vogliamo la miniera e non vogliamo alcun tipo di aiuto da parte della compagnia."

Il problema dello sfruttamento selvaggio delle risorse riguarda comunque tutta l'India, paese che gli analisti "esperti" osannano come protagonista di un miracolo economico, ma dove il 47% dei bambini è malnutrito...

Il 18/6/09 la Vedanta Resources ha subito una pesante umiliazione pubblica quando nel giorno della sua premiazione con il "Golden Peacock", un riconoscimento che premia la buona condotta ambientale, diversi attivisti sono saliti sul palco allestito per l'evento, rivelando particolari inquietanti sulle sue attività in Orissa. La premiazione è stata sospesa.

VIETNAM: Al Jazeera ha recentemente diffuso un filmato di un imponente progetto di estrazione della bauxite nel Vietnam centrale, che ha creato uno dei più grandi movimenti di protesta che il paese abbia mai visto. Ovviamente nel paese è vietato parlare del progetto di miniera, ma è chiaro che creerà un enorme danno umano e ambientale.

Il Vietnam detiene la terza più grande riserva mondiale di bauxite ed è sempre più soggetto al crescente desiderio cinese di risorse naturali. Il progetto da 460 milioni di dollari, che è già cominciato, è stato eseguito da Chinalco, una compagnia cinese dell'alluminio che ha il 10% delle azioni di Rio Tinto, e da Vinacomin, un partner vietnamita.

L'enorme miniera a cielo aperto si trova nella regione Tây Nguyên, la zona degli altipiani centrali conosciuta come il granaio del Vietnam, ed è nel cuore di fattorie di caffè, gomma e the e sede di alcuni gruppi molto isolati di indigeni. L'inquinamento e la distruzione derivati dall'estrazione mineraria distruggeranno i mezzi di sostentamento dell'intera regione, i ricchi terreni

agricoli, le biodiversità. La regione è inoltre un importante spartiacque per il fiume Mekong e per altri fiumi del Vietnam meridionale, che potrebbero essere inquinati dal fango rosso e prosciugati viste le proprietà della bauxite di trattenere l'acqua e le enormi quantità di acqua che saranno usate per l'estrazione e la lavorazione.

GUINEA: Almeno una persona è stata uccisa dalla polizia che ha sgomberato dei manifestanti che bloccavano una ferrovia usata per trasportare la bauxite per la compagnia russa dell'alluminio RUSAL.

RUSAL, dopo la sua fusione con Glencore, è la maggiore azionista della Century Aluminium che possiede la fonderia di Grundartangi in Islanda e che stava progettando di costruire una nuova fonderia a Helguvik, a sud di Reykjavik. Le fonti aggiungono che i treni, fermati per cinque giorni, non sono ancora ripartiti.

Gli abitanti locali affermano che i proprietari delle miniere hanno bloccato l'acquedotto e monopolizzano le risorse energetiche. I servizi pubblici sono minimi sia per la mancanza di denaro sia per l'enorme corruzione. Per questi motivi gli attivisti hanno bloccato la ferrovia a Mambia, tra la miniera di Kindia e il porto di Conakry, la capitale costiera dello stato dell'Africa Occidentale. Questa non è la prima volta che i guineiani si fanno valere con questi metodi. All'inizio di ottobre un uomo è morto e molte persone sono state ferite quando un gruppo ha provato a fermare un treno che trasportava bauxite.

Alcoa e Rio Tinto controllano la joint venture Halco che possiede il 51% della CBG e il governo guineiano ne possiede il resto. In giugno il governo di Guinea ha affermato di voler rimpiazzare Alcoa come manager della CBG con una commissione ad interim.

SARDEGNA: In questo periodo molti operai in Italia lottano per non vedersi scippare il posto di lavoro. Anche se inquinante e dannoso per loro stessi, per tutti, per l'ambiente in cui vivono, il lavoro viene visto come priorità. Si preferisce lavorare e incrociare le dita, sperando che il tumore non capiti proprio a noi (o ai nostri cari).

29 marzo 2009, a Portovesme, in una vasta area coperta dai residui della lavorazione della bauxite, dal sottosuolo sgorgava liquido rosso a fiumi. Un disastro ambientale con inquinamento delle acque di falda, cagionato dal bacino dei fanghi rossi. In più c'è il riversamento illecito di rifiuti speciali anche pericolosi (costituiti da acque di falda contaminate che affiorano nel sito «sala pompe») che dopo vari passaggi confluivano nel bacino di Su Stangioni-Foxi.

E' stata transennata la vasta area interna del cantiere Enel dove il 29 marzo era avvenuto l'incidente che aveva provocato la contaminazione di strade e terreni, oltre che delle acque del porto industriale.

E' stata sigillata la "sala pompe" che doveva servire per aspirare acqua di mare da utilizzare nei processi produttivi. Il mal funzionamento dell'impianto ha creato un grave danno ambientale.

«La compromissione ambientale del sito con la persistente e sempre crescente contaminazione del suolo e delle acque di falda da elementi inquinanti estremamente pericolosi per la salute dell'uomo e per l'ambiente è emersa dalle analisi a seguito dei campioni prelevati dal Noe nelle acque di falda ed è stata accertata la presenza di fluoruri, boro, manganese e arsenico in valori che superano i limiti consentiti dalle normative vigenti».

Dopo sei mesi d'indagini e di accertamenti i magistrati hanno emesso la misura cautelare ponendo sotto sequestro il bacino dei fanghi rossi.

L'Eurallumina è nata alla fine degli anni '60 per produrre ossido di alluminio da sfruttare nello stabilimento accanto, allora Alsar, oggi Alcoa. La produzione ha toccato un massimo di 1,1 milioni di tonnellate.

Nel ciclo di lavorazione della bauxite viene impiegata soda caustica che rimane intrisa nei fanghi destinati al bacino dei fanghi rossi: è questo il vero neo della fabbrica che in quasi 30 anni ha occupato ben 180 ettari di terra ferma per allocare 18 milioni di tonnellate di rifiuti industriali.

Montagne di argilla contaminata da metalli pesanti e soda che rimarranno in eterno ad asciugarsi al sole e ad inumidirsi con la pioggia.

Da "greenreport.it": la Uc Rusal (proprietaria di Eurallumina) ha assunto un grosso impegno per un megaimpianto in Cina. "Oggi, la Russian Aluminium (Uc Rusal) e la compagnia elettrica cinese China Power Investment Corporation (Cpi) hanno annunciato la creazione di una holding per la produzione di alluminio basata sullo sfruttamento di una miniera di bauxite-alluminio in Guinea, uno degli stati più poveri e politicamente instabili dell'Africa. La Uc Rusal realizzerà insieme alla Cpi una fabbrica di alluminio con una capacità produttiva di oltre 500 mila tonnellate nella provincia cinese di Qinghai che funzionerà grazie all'energia fornita dalla centrale idroelettrica del Fiume Giallo o Huang He, che lo chiamano i cinesi. Il comunicato congiunto emesso a Mosca precisa che «Per suo conto, Uc Rusal accorderà a Cpi il diritto di associarsi al progetto di gestione di un complesso di bauxite-alluminio di una capacità che raggiungerà 2,8 milioni di tonnellate di minerale all'anno, in Guinea».

Viene da chiedersi cosa ne sappia il popolo della Guinea di questo accordo

planetario sulle risorse del proprio paese firmato a migliaia di chilometri di distanza. Quello che si sa è che la Uc Rusal, principale produttore mondiale di alluminio, deterrà il 49% del capitale della fabbrica cinese e la Cpi avrà la stessa percentuale del capitale della miniera guineana. La Guinea fornirà terra, risorsa, manovalanza a basso costo e bassissima protezione sociale. Secondo un comunicato della Rusal, "le due società formeranno un gruppo di lavoro incaricato di procedere all'auditing di questi progetti e preparare uno studio di fattibilità. I progetti devono essere terminati nel 2009. La Cina, uno dei più grandi fornitori e consumatori mondiali d' alluminio, offre delle prospettive eccezionali per le attività di Rusal. Il partenariato con la Cina ci permetterà di prendere parte alla modernizzazione del settore dell'alluminio in quel paese"...

saving iceland: contro l'industria pesante

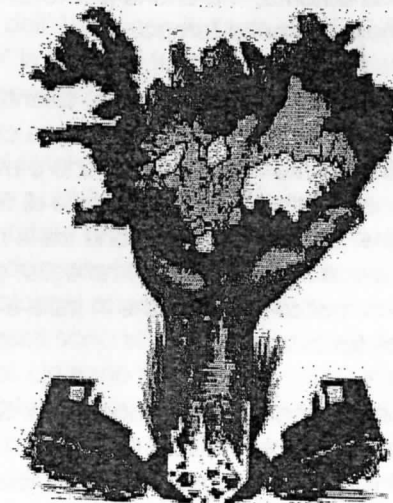
Intervista di Terra Selvaggia ai/alle militanti della campagna internazionale "salviamo l'Islanda"
Per l'intervista completa vedi Terra Selvaggia n°22, 10/2009

TS: Sono ormai alcuni anni che il territorio islandese è sotto attacco da parte dell'industria pesante dell'alluminio che ha messo prima gli occhi e poi le pale meccaniche a saccheggiare ambienti un tempo intatti e incontaminati. Ci puoi fare un po' la storia di questa devastazione, il progetto iniziale, il seguito e le aspettative per il futuro di queste multinazionali?

SI: La produzione di alluminio in Islanda fu iniziata dalla Alcan circa 40 anni fa, allora questa compagnia era canadese, adesso è stata comprata dalla multinazionale del settore minerario Rio Tinto. La fonderia è ad Hafnafjorour, una cittadina vicino alla capitale Reykjavik e attualmente ha una capacità di produzione di 180.000 tonnellate all'anno. Nel '95 un'agenzia partecipata dal Ministero dell'Industria e dalla Compagnia statale dell'Energia produsse uno stampato di pubblicità chiamato "i prezzi più bassi per l'energia" che propagandava: "probabilmente i prezzi più bassi in tutta Europa e in Nord America" per multinazionali grandi consumatrici di energia. Questo stampato fu diffuso tra molte ditte comprese quelle dell'alluminio e vi si affermava che "[...] c'è grande potenziale per ulteriori sviluppi senza danni all'ambiente" e che la situazione era favorevole per via della stabilità politica, economica e per "lo stile di vita e la cultura occidentale" della nazione.

Lo stampato affermava che il potenziale energetico in Islanda è di 50.000 GW/ora all'anno, che significa costruire dighe in ogni fiume glaciale e sfruttare di tutte le zone con risorse geotermiche. Il piano originale prevedeva la trasformazione dell'Islanda nella più grande fonderia a livello mondiale e l'interesse dell'industria dell'alluminio era evidente. Nel '99 la Century Aluminium cominciò la produzione nella sua nuova fonderia a Grunartangi, a nord della Hellisheiói.

Nello stesso anno la Norsk Hydro,



ditta norvegese dell'alluminio cominciò delle trattative per la costruzione di una fonderia a Reyofarforur nell'est del paese: l'impianto avrebbe dovuto essere alimentato con la costruzione di due dighe, ma poco tempo dopo il progetto fu accantonato per motivi di eccessivo impatto ambientale. Il governo, con la compagnia statale energetica in testa, cominciò a cercare altri produttori di alluminio e finì per trovarli nella multinazionale americana Alcoa. Per farla breve il governo e la Alcoa unirono le forze, i lavori per la costruzione della fonderia cominciarono per mano della Bechtel, una multinazionale che per esempio possiede tutti i diritti sull'acqua, inclusa quella piovana, a Cochabamba in Bolivia. Nello stesso tempo la Impregilo cominciò i lavori della diga a Karahnyukar.

E' difficile immaginare i motivi che stanno dietro ai ripetuti inviti del governo islandese verso le ditte di alluminio, forse l'invito al capitalismo globale per venire qua a farci sperimentare la rivoluzione industriale che il popolo islandese non ha avuto la sfortuna di soffrire come altri popoli. Anche i prezzi bassi dell'energia e delle tasse possono aver avuto una certa importanza, come pure a qualcuno potrebbe venire in mente un bel giro di bustarelle.

Il piano di industrializzazione cominciato con "i prezzi più bassi!" fu concepito da un governo neoliberista che è stato in carica dal '91 al 2007. E' lo stesso governo che ha privatizzato le banche, appoggiato le guerre in Iraq e in Afghanistan ed è riuscito a mettere a tacere ogni opposizione contro il capitalismo, a parte poche eccezioni.

La resistenza fisica contro la diga a Karahnyukar è stata perciò un grosso colpo per le autorità, ma anche per tutta la popolazione, che non vedeva niente del genere da molto tempo.

TS: Qual è la situazione attuale, quanti dei progetti iniziali sono terminati o lo saranno a breve? In particolare cosa ci puoi dire di quella colossale nocività che è il progetto Karahnyukar, che prevedeva la sommersione di un'intera vallata, cancellando una superficie di 57 kmq attraverso la costruzione di tre dighe. E' bene ricordare che tra le multinazionali vincitrici dell'appalto di questi lavori figura l'italiana Impregilo, già nota per devastazioni ambientali e sociali in mezzo mondo, che in Italia è interessata alla realizzazione dell'alta velocità ferroviaria.

SI: Adesso operano in Islanda tre fonderie di alluminio: quella della Rio Tinto-Alcan, alimentata da una diga sul fiume Pyorsa, quella della Century Aluminium che vive grazie ad un impianto geotermico ad Hellisheioi e quella

della Alcoa a Reyofarforur, alimentata dalla diga Karahnyukar. Oltre a ciò la Century Aluminium sta costruendo una fonderia a Hellguvik, nel sudovest: un impianto da 360.000 tonnellate all'anno. Per alimentarla tutti i campi geotermici della zona dovranno essere sfruttati, cosa che per molti ambientalisti significa prosciugare quell'habitat. E questa energia non basterà affatto, così si dovrà allargare l'impianto di Hellisheioi e quello sul monte Bitra, un progetto che è stato sui tavoli per parecchio tempo e che fu fermato grazie a una forte mobilitazione locale. [...]

Il bacino della diga Karahnyukar copre un'area di 57 kmq. La diga è situata a nordest del ghiacciaio Vatrayokull, il più grande ghiacciaio non artico, e l'area allagata era la più densamente coperta della zona. L'intero territorio era un sito di nidificazione per moltissime specie di uccelli rari, tra cui l'oca grigia. Quando è stata allagata i nidi e le covate sono andate perse. Si sono perse 60 cascate e l'area dove si erano sempre ritrovate le renne per partorire, un terzo della popolazione islandese di renne! La diga blocca il flusso di due fiumi che così stanno perdendo terreno nella zona dei loro delta, dove si univano. Questo ha distrutto un ambiente unico e ha determinato la scomparsa di una delle colonie di foche più grande dell'Islanda. Come se non bastasse la zona della diga è sismica e c'è attività vulcanica. [...]

TS: Fin dal nascere dei primi cantieri e quindi anche delle prime contestazioni si sono viste varie forme di lotta, scritte murali, occupazioni, una marcia con oltre 15.000 persone, (cosa mai vista in Islanda), fino a vari sabotaggi tra cui forse il più dannoso economicamente è stato quello messo a segno contro vari mezzi di una fonderia di alluminio dell'Alcoa con la firma dell'ELF (Earth Liberation Front). Ci potresti fare un po' la storia di tutto questo e ovviamente di altri momenti di lotta che ritieni interessanti?

SI: La maggior parte della lotta contro i piani di industrializzazione è stata una campagna di informazione dell'opinione pubblica. Prima del nostro campeggio di lotta diverse associazioni ambientaliste hanno passato molto tempo facendo ricerca, scrivendo e pubblicando materiale di propaganda. Poi nel 2005 c'è stato l'avvio del campeggio: blocchi stradali, gente salita sulle gru e legata ai macchinari; molti di questi gesti sono storici, nel senso che era la prima volta che succedevano in Islanda. Un anno prima c'era stata una grossa conferenza internazionale sull'alluminio a Reykjavik. E' stata l'occasione della prima azione di "Saving Iceland": tre persone fecero irruzione nella sala conferenza con secchi di skyr (un prodotto caseario tradizionale simile allo

yogurt) e vernice e bersagliarono oratori e spettatori.

Lo skyr è famoso in Islanda come mezzo da protesta, una tradizione cominciata nel 1970 quando il falegname Helgi Hóseon lo tirò sui membri del Parlamento, il presidente, il vescovo. [...]

Nella primavera del 2006 parecchie associazioni ambientaliste organizzarono una manifestazione contro la diga Karahnyukar nel centro di Reykjavik, parteciparono circa 3000 persone. Più tardi quello stesso anno, solo pochi giorni prima che il bacino fosse allagato, un'altra manifestazione fu presenziata da più di 15.000 persone. [...]

L'azione dell'ELF nel gennaio del 2007 è stata compiuta contro l'Alcan, non l'Alcoa. [...]

Negli anni di opposizione all'industria pesante in Islanda c'è stato parecchio sabotaggio, ma solo poche azioni sono state rivendicate. Queste azioni e i metodi di blocco di "Saving Iceland" hanno arricchito la concezione che si ha dell'azione diretta, incrementando queste pratiche. Quest'estate è stata molto interessante da questo punto di vista. Dall'inizio della stagione ci sono stati ripetuti lanci di vernice rossa contro le case di direttori di banche o altre imprese, gente che è responsabile dei buchi di bilancio che ora gravano sulla collettività. Ci sono stati anche uffici chiusi con colla nelle serrature e imbrattati di scritte con lo spray. Qualche macchina è stata sverniciata e qualcuna anche incendiata. Anche le abitazioni di gente coinvolta nelle fonderie di alluminio sono state prese di mira con lanci di vernice verde e le loro macchine danneggiate.

Questo è un passaggio notevole in Islanda perché fino ad ora la gente di potere poteva lasciare le preoccupazioni al lavoro e tornarsene tranquilla a casa, visto il rispetto generale per le case delle persone. Queste azioni tolgono autorità e sicurezza a chi comanda. Poi c'è stata l'azione più grande dell'estate, a metà agosto un campo di orzo OGM è stato distrutto interamente con una perdita di milioni di corone. Questo livello di azione è qui per rimanerci, molti nella polizia e il giornale più grande d'Islanda affermano che la "colpa" è di Saving Iceland.

TS: Una lotta di questo tipo, per avere maggiori possibilità di successo, doveva superare il confine islandese, è così che si vedono i primi incontri internazionali sia in Islanda che in altri paesi europei, che daranno l'avvio anche a iniziative di più giornate di azione internazionale contro l'industrializzazione e gli ecocidi. Puoi raccontarci qualcosa in merito?

SI: Il nostro campo nel 2005 è stato originariamente pensato per islandesi. Non per ragioni di nazionalismo, ma perché non sapevamo quanti stranieri si sarebbero presentati. L'appello che si fece nel 2004 era concepito per avere gente esperta che venisse ad aiutarci con le necessità di un campo di lotta e di una campagna. Ma le proporzioni furono di così pochi islandesi e così tanti stranieri che il campeggio diventò di fatto internazionale. In fondo è naturale che questo tipo di lotta non si fermi alle frontiere. L'industria non ha confini e così anche quello che proviamo a difendere: la natura.

La produzione di alluminio in Islanda non è per gli islandesi, la prima risorsa da cui si ricava l'alluminio è la bauxite, che è estratta in altre parti del mondo, dove è raffinata in allumina e poi portata qui con le navi. L'uso dell'alluminio è internazionale, gli eserciti uccidono in tutto il mondo, il 30% della produzione di questo materiale è destinato a loro. Anche le conseguenze sull'ambiente sono globali: non ha senso pensare ad un'industria con una nazionalità e così anche alla lotta contro di essa.

Il nostro movimento senza confini è sfociato nella solidarietà internazionale tra i gruppi ecologisti e anarchici in Europa e tra gente che combatte contro le stesse multinazionali in altre parti del mondo. Abbiamo avuto contatti con gente e movimenti in India, Australia, Brasile, Sudafrica, Trinidad, Nord America e in tutta Europa. Nel 2008 abbiamo avuto una dimensione più piccola dell'incontro, il cui scopo era di smontare la propaganda che vuol presentare l'alluminio come una produzione "pulita" e "verde", concentrando l'attenzione sulla bauxite.

Riguardo all'isolamento della società islandese la solidarietà internazionale è qualcosa di sconosciuto. Il nazionalismo è un problema, soprattutto dopo il collasso economico. Molti dei più agguerriti dimostranti delle giornate di gennaio hanno ideologie nazionaliste. La gente parla di solidarietà internazionale dimenticando che i senza potere di qua hanno più in comune con i senza potere di ogni dove, invece che con le élites di connazionali.

TS: Che cos'è Saving Iceland, una rete internazionale o cos'altro? Com'è possibile per una situazione o un'individualità aderirvi?

SI: Io spero che sia chiaro cos'è Saving Iceland dalle risposte date fino ad ora. Ma per essere più precisi si può dire che è un network a livello internazionale, o magari anche solo uno slogan per persone che hanno contatti tra loro e che non vogliono stare in disparte mentre il governo e i capitalisti industrializzano una regione così selvaggia e piena di natura libera come l'Islanda.

Siamo anche parte di un movimento mondiale contro l'industria pesante, le dighe e altre forme di distruzione dell'ambiente.

Saving Iceland è anche un centro di informazione e risorse sull'argomento, il nostro sito contiene dati, notizie, saggi, foto e video che hanno a che fare con la lotta ecologista in Islanda e in altre parti del mondo. Noi facciamo ricerca approfondita e pubblichiamo tutto quello che possiamo.

Chi ci vuole aiutare può farlo in molti modi, dallo scrivere al compiere azioni dirette. Abbiamo sempre bisogno di persone per traduzioni, propaganda, per venire qui in estate e dare una mano, c'è il campeggio, c'è la possibilità di muoversi all'estero, anche danneggiando in ogni modo possibile coloro che danneggiano la nostra terra.

TS: Se è vero che in tutto il mondo la macchina civilizzatrice ha portato un ecocidio senza precedenti con conseguenze difficilmente recuperabili è vero anche che dietro a tante sigle spesso solo di comodo si nascondono non molte multinazionali: sempre le stesse. Come ha dimostrato un militante indiano presente ad uno degli incontri internazionali, che ha portato l'esperienza delle lotte contro la diga del Narmada in India: stesse le lotte e stessi i nemici da combattere.

Cosa vi aspettate dalla rete internazionale che supporta queste lotte? Vi sentite di dare qualche indicazione o suggerimento più preciso?

SI: Non importa quali obiettivi si hanno: l'industria dell'alluminio, i produttori di SUV, gli allevamenti intensivi, gli eserciti... stiamo combattendo contro lo stesso nemico. Tutto è collegato, un industria all'altra, una lotta all'altra. Credo che sia ogni individuo o gruppo a decidere su come portare avanti la lotta. Si deve concentrare l'attenzione sull'opposizione al sistema come una totalità o dedicarsi a singoli aspetti specifici?

Unirsi ad altre lotte e considerarle nostre ha rafforzato la nostra campagna. Ha allargato le nostre idee e ci ha connesso ad argomenti generali, e questo vale anche con le persone esterne. Legare insieme diversi aspetti che nella mente di tanti sono scollegati, rendere il collegamento visibile con le parole e l'azione.

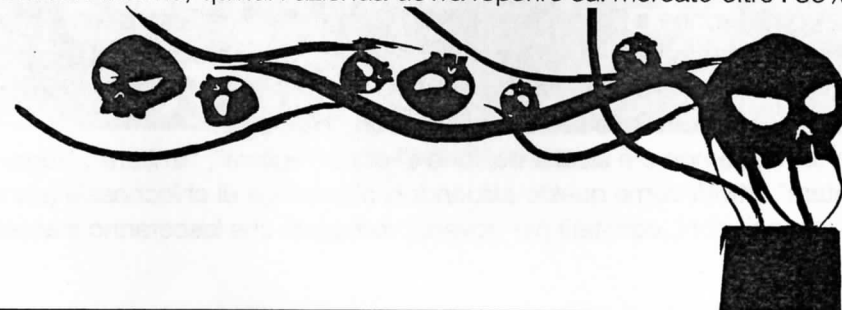
il mostro dentro casa: succede a feltre

A Feltre si fonde l'alluminio dal 1942, a pochi passi dal centro.

Durante tutti questi anni il gigantesco stabilimento ha cambiato molti nomi e proprietari, dalla storica Metallurgica Feltrina, alla Montecatini/Montedison, alla Allumix, negli ultimi anni Alcoa ed ora la Sapa, rappresentando sempre un enorme pericolo ambientale e sociale per gli abitanti e il territorio. Nell'autunno del 1944 il cortile interno della fabbrica è stato utilizzato dagli occupanti nazisti per concentrare 3000 persone arrestate nell'ambito di un rastrellamento. Di queste 131 vennero inviate in campo di concentramento e 3 impiccate in Largo Castaldi (5 ottobre). Nel giugno dello stesso anno i partigiani distrussero con le mine la cabina elettrica dello stabilimento (che produceva pezzi per aerei militari) interrompendo per circa tre mesi la produzione bellica tedesca.

La fonderia ha disperso nei decenni sostanze inquinanti come Diossina ed Esacloretano nell'aria senza mai utilizzare filtri: polveri cancerogene, in misura di oltre 50 volte i massimi consentiti (si calcola che ne siano state emesse 500 tonnellate in 30 anni), è inoltre risaputo che il sottosuolo di proprietà dell'azienda è stato utilizzato per anni come discarica di materiale tossico, ma non si è mai ottenuto il permesso di un carotaggio. Per anni gli operai hanno lavorato con l'amianto, tanto che oggi anche Feltre può "vantare" il suo Comitato esposti amianto dei lavoratori ex Allumix...

Qualche mese fa Sapa ha annunciato il progetto di potenziamento della fonderia che potrebbe arrivare a fondere 40000 Tonnellate di alluminio all'anno (i permessi sono per un massimo di 10000, compresi scarti e rottami). Un mostro che consumerà oltre 5 milioni di metri cubi di metano all'anno, lo stesso consumo di tutto il comune di Feltre nel quale la fonderia occupa una posizione centrale, in una vallata che presenta l'aria più inquinata del Veneto ed ha il record di tumori alle vie respiratorie in Europa. La capacità produttiva sarà di 8 volte superiore alla disponibilità di scarti provenienti da lavorazioni interne, quindi l'azienda dovrà reperire sul mercato oltre l'80% del



materiale da rifondere e ciò implicherà l'importazione di decine di migliaia di tonnellate di rottami verniciati all'anno, contenenti olii e altri materiali nocivi (che tutti respireremo, essendo bruciati assieme all'alluminio). Inutile dire che il traffico di mezzi pesanti attorno al centro città aumenterà esponenzialmente. Ovviamente tutte le istituzioni politiche, amministrative (con relative opposizioni), sanitarie e sindacali hanno minimizzato i rischi agevolando in ogni modo l'ampliamento della fonderia... cosa aspettarsi, dato che nessun controllo è stato fatto in 50 anni (anni in cui i camini lavoravano senza filtri...) nonostante episodi allucinanti in cui sono stati posti i sigilli alla fonderia a causa di fumi così esagerati da ricoprire tutta Feltre?

Maggioranza e opposizione hanno dato massima fiducia ai vertici aziendali che promettono meraviglie tecnologiche che praticamente azzererebbero le emissioni ma su stessa ammissione dell'azienda non sono mai stati utilizzati dispositivi di filtraggio dell'emissione in atmosfera nei camini.

I sindacati hanno parlato ancora una volta dei benefici occupazionali in questi tempi di crisi, l'Arpav ha dichiarato controlli ma i parametri limite saranno sempre troppo alti per essere superati.

Nonostante tutte le autorizzazioni formali non siano comunque state rilasciate, l'azienda sta procedendo alla realizzazione delle strutture impiantistiche con perforazioni del terreno alla profondità di 18 metri, per installare impianti già di vecchia generazione (infatti sono stati rifiutati dalla provincia di Bolzano). Anche gli autonomi Rappresentanti del Popolo Ecologista hanno incontrato il sindaco (pro altanon-pro fonderia-anti immigrati) tranquillizzandoci tutti che lavoreranno con l'amministrazione affinché l'ampliamento si svolga secondo le regole...insomma smettiamola con questi allarmismi e ringraziamo chi investe sul lavoro a Feltre!

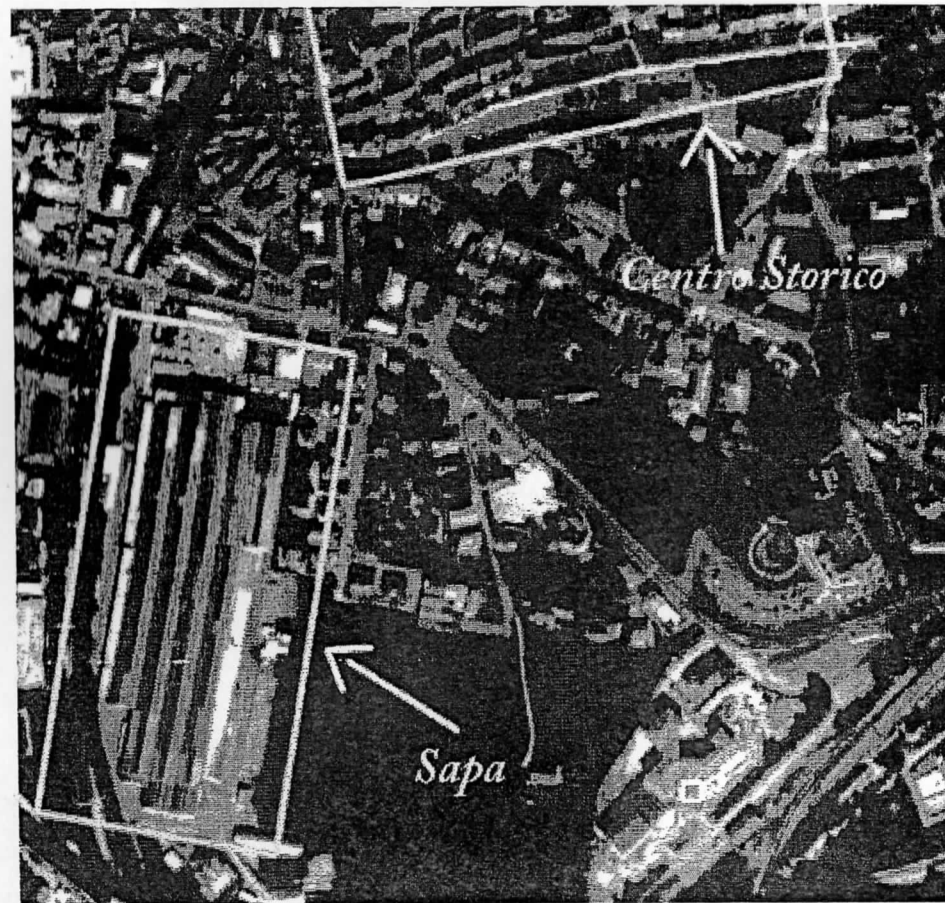
Non bisogna essere dei grandi esperti di patologie tumorali o tutela dell'ambiente per capire che quello che Sapa chiama "investimento sulla città" sarà al solito una grande operazione economica per la multinazionale svedese a danno dei lavoratori e degli abitanti della zona.

Va ricordato, dato così grave da risultare incredibile, che dall'inizio delle operazioni di fusione a Feltre oltre l'80% dei dipendenti della fonderia è morto e continua ad ammalarsi di varie patologie tumorali (emblematico il decesso di un ex-direttore dello stabilimento per mesotelioma al peritoneo) e i loro famigliari hanno sofferto e soffrono di analoghe patologie.

Da parte nostra non c'è alcuna illusione di poter "vigilare", "limitare", "regolamentare" attività come queste affidandoci alla delega di chicchessia (siano partiti, associazioni, comitati) per trovare mediazioni che lasceranno inalterato

il corso delle cose, concedendo al massimo qualche contentino per migliorare l'immagine aziendale.

È fin troppo chiaro che l'identico interesse è da un lato quello di perpetuare questo modello produttivo e industriale che è disposto a sacrificare ogni cosa in nome della produzione di merci, e dall'altro quello di sacrificare ogni cosa in nome della salvaguardia del posto di lavoro, ultimo baluardo di una sopravvivenza vincolata allo sfruttamento e alla rassegnazione, ovviamente finché dura...



UNA VEDUTA DALL'ALTO DI FELTRE...

fonti

<http://www.savingiceland.puscii.nl>
(sito della campagna internazionale "salviamo l'Islanda")

<http://www.txpeer.org/toxictour/>
(il toxic tour texano, dove trovi notizie sulle malefatte dell'Alcoa)

<http://dolomitotoxictour.noblogs.org>
(il toxic tour dolomitico dove trovi notizie sulla sapa di feltre)

<http://minesandcommunities.org>

per le rivolte dei nativi nord americani fai ricerche sul N.Y.M. (Native Youth Movement), vedi ad esempio <http://www.freewebs.com/mnny/>

Terra Selvaggia, pagine anticivilizzatrici

"istruttivi" poi i siti delle varie multinazionali dell'alluminio tipo:
Sapa: <http://www.sapagroup.com/it/Company-sites/Sapa-Profilii-Srl/>

Vedanta: <http://www.vedantaresources.com>



QUESTO OPUSCOLO È DISTRIBUITO DA
STAMPERIA DESIDERIO
stamperiadesperio@stronzi.org

FOTOCOPIA E DIFFONDI

Distribuito da:

- Equal Rights ForIt -

Per informazioni:

-E.R.F.-c/o ezio v.Monda 62/A

47121 Forlì

email: equalrights@libero.it

per ricevere il nostro catalogo spedisci
il tuo indirizzo e un francobollo da 2€

L'alluminio è un elemento paradigmatico del mondo in cui viviamo e della sua logica produci-consuma-crepa.

Basti pensare che serve per produrre un'enorme quantità di merce, 30% della quale è materiale militare.

Fattore scatenante di questi ragionamenti è la notizia dell'ampliamento della fonderia Sapa/Alcoa di Feltre, che da decine di anni produce alluminio in pieno centro cittadino, col relativo aumento di conseguenze nocive.

Il fatto ha provocato una reazione embrionale: diverse polemiche e qualche tipo di protesta, che tuttavia sono andate a sbattere sul muro di gomma delle istituzioni grazie anche alla "brillante" dialettica dei rappresentanti della multinazionale (a proposito di miracolosi filtri di ultima generazione), nonché dal ritornello sindacale sulla crisi e sulla necessità, tumori o non tumori, di preservare i posti di lavoro. ... Scopo di questo opuscolo è contribuire alla crescita di un'opposizione (realmente efficace) a questo triste sviluppo mascherato da ineluttabile progresso: non siamo degli esperti ma persone che vogliono rendersi conto di quello che ci capita addosso e agire di conseguenza.

In effetti degli "esperti" si può fare quasi sempre a meno: non serve dimostrare scientificamente che una fonderia emette diossine se, semplicemente, respiriamo aria schifosa.

E poi gli avvelenatori avranno specialisti sempre più bravi e preparati dei nostri...

"...La Mc-città' e i suoi mc-quartieri sono come hamburger fatti in serie: sempre uguali a se stessi.

Hamburger di cemento e asfalto che uniscono ilucrosi affari dei soliti speculatori alle manie di grandezza del regime di turno, centrosinistro o legadestro che sia. Anche Feltre sta diventando una Mc-città', con i suoi blocchi di cemento che rimarranno disabitati e i 1000 appartamenti sfitti, gli innumerevoli cantieri e le industrie inquinanti, i centri commerciali dove comprare le stesse Mc-merci e poi le telecamere e la "sicurezza"..."